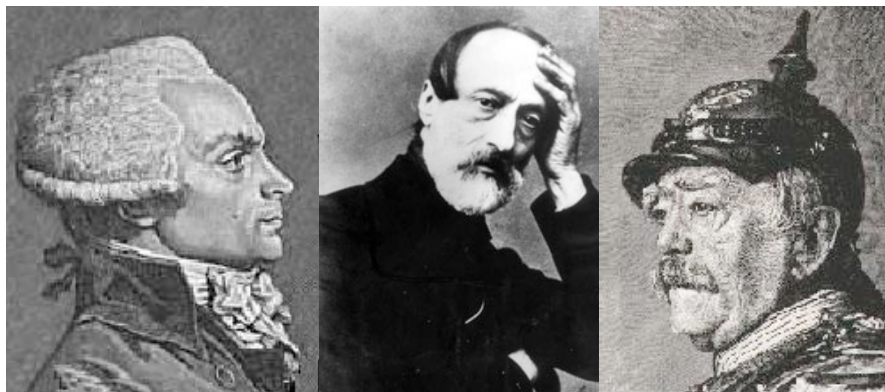


LINGUACCE EUROPEE

**Tutto ciò che gli Europei hanno
da dirsi senza peli sulla lingua**



DUTCH BOOKS EDIZIONI

Indice

pag. 3. Introduzione

**pag. 5. Cosa si dice dei Francesi? Loro si trovano incostanti e vaghi,
gli altri li trovano tronfi, vanesi e persino vili**

**pag. 12. Ai Tedeschi piace girare il coltello nella piaga, vale a dire
disprezzare se stessi, ma guai se a farlo non sono Tedeschi di razza pura**

**pag. 22. Per quanto riguarda gli Italiani, nessun problema:
giù pesante da ogni parte e, in primo luogo, dagli Italiani stessi**

pag. 29. Degli Inglesi si parla con molto rispetto, ma si sussurrano cose...

pag. 36. Qualche reciproco (r)affronto

Fatta l'Europa bisogna ora fare gli Europei - sostengono i nostri preidenti burocrati di Bruxelles. Ma i popoli europei cosa pensano gli uni degli altri? Sono davvero così entusiasti di affratellarsi con i vicini che tanto stimano? Ecco alcune più significative opinioni espresse dagli uomini di genio che hanno dato lustro alle diverse patrie europee.

Introduzione

"Fatta l'Europa, ora s'ha da fare gli Europei!" Avrebbe potuto dire, se rinato ai nostri giorni, un noto statista piemontese del XIX secolo, che diede un certo contributo all'unità d'Italia.

Gli Italiani sono stati fatti con il ferro, con il fuoco e con le tasse, e bisogna dire che il risultato, tutto sommato, non esalta. Ad ogni modo si trattava, per la più parte, di gente sparsa per i campi e ignara di tutto, persino delle più elementari nozioni di una sana e corretta alimentazione, al punto che spesso saltava del tutto il pasto oppure preferiva polenta con maccheroni o maccheroni al sugo di polenta. Non fu, quindi, un'operazione particolarmente impegnativa, né particolarmente brillante. I paesani, abituati a tremare con il cappello in mano davanti ai padroni, accolsero in linea di massima le imposizioni che venivano dall'alto con rassegnazione e, a volte, persino con lo spirito grato di chi riceve un dono di incommensurabile valore, sebbene incomprensibile a causa della propria ignominiosa ignoranza.

Gli Europei dei nostri giorni sono invece gente molto cittadina e molto ammodo, cresciuta a miele di campo selvatico e yogurt biologico, istruita perbenino nelle scuole del buon senso statalino e assolutamente avversa ad ogni volo pindarico che la distraiga dall'amato tavolino grazie al quale si traggono i soldini per mangiare yogurt sano e miele ai fiori di bosco. Dunque sembrerebbe che un civile accordo per

unire sforzi e i modesti sogni impiegatizi non dovrebbe essere difficile. Qualche contabile, qualche abile mediatore, ed ecco fatta la bella Europa dimentica delle recenti e delle antiche diatribe, forte di un razionale senso della convenienza, lontana da fanfare e proclami ideologici, unita saldamente da un forte spirito pensionatizio.

Eppure, a ben guardare, persino il più fortunato matrimonio d'interesse lascia sempre l'amaro in bocca e soprattutto promette sempre velenosi bocconi da ingoiare senza tanti complimenti. Figuriamoci allora se gente abituata, prima di ingollare un cucchiaino di alcunché, a verificare composizioni chimiche, date di scadenza, percentuali nutrizionali, potrà accettare ad occhi chiusi la vicinanza di gente che per tanto tempo ha detestato e disprezzato nel profondo del cuore.

Questo volumetto è una specie di memoriale del convenientemente rimosso che viene in aiuto a chi vuole aggirarsi nei labirinti della Nuova Europa, evitando di lasciarsi prendere da entusiasmi e fratellanze di facciata, rinfrescando, invece, la memoria circa le opinioni correnti che i più rappresentativi uomini d'ingegno d'Europa hanno voluto consegnare alla memoria delle future generazioni circa le attitudini e le qualità dei popoli ai quali hanno appartenuto e di quelli che hanno avuto modo di osservare da vicino.

L'anonimo curatore

Cosa si dice dei Francesi? Loro si trovano incostanti e vaghi, gli altri li trovano tronfi, vanesi e persino vili

Spocchia

Questo veramente è strano assai ne' francesi; ma molto più strano che alla fine dei fatti, essi viaggiano tra noi trionfalmente, dimostrandoci il loro disprezzo, mettendoci in ridicolo in faccia nostra propria e parlando a noi (non che tornati che sono a casa); e che da noi non ricevono il menomo colpo, il più piccolo spruzzo di ridicolo nè in parole, quando noi trattiamo qui con loro, nè in lettere, nè in istampa. Da che viene questo? Da bontà degli Italiani o da dabbenaggine, o da paura o da che altro?

(Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, Voll. II - p. 1135)

L' antico amore del centralismo statalista

In Francia non si emana nessun ordine per precauzione, e anche quando i mali sono arrivati vi si pone rimedio non in modo definitivo, ma solo per accomodamento, e sempre con grave pregiudizio per lo Stato, poiché gli interessi particolari vengono considerati più di quelli pubblici, i quali dovrebbero essere condotti con particolare cura.

(Richelieu, *Testamento politico e Massime di Stato*, Giuffré 1988)

Superba vanità

Ti parlavo l'altro giorno della straordinaria incostanza dei Francesi per quel che riguarda le loro mode. E tuttavia non puoi credere a qual punto ne siano infatuati: essi riportano tutto alla moda; è questo il metro con cui giudicano quanto si fa nelle altre nazioni: tutto ciò che è straniero par sempre ridicolo a un Francese. Ti confesso che non mi riesce di conciliare questa furibonda passione per i loro costumi con l'incostanza con cui li cambiano ogni giorno.

(Montesquieu, *Lettere persiane*, in *Antologia degli scritti politici*, a cura di N. Matteucci, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 38)

Coprofilia

Il Francese è un animale da cortile, così bene addomesticato che non osa mai superare la staccionata. Vedere i suoi gusti in letteratura e in arte. E' un animale di razza latina; l'immondizia non gli dà fastidio in casa, e in letteratura è scatofago. Va pazzo per gli escrementi. I letteratucoli da caffè, questo, lo chiamano *sale gallico*.

(Charles Baudelaire, *Il mio cuore messo a nudo*, Milano, Adelphi, 1983, p. 78)

Incostanza

Benché Cesare abbia detto che i Franchi sanno fare bene due cose: parlare e fare la guerra, confesso che, fino ad ora, mai ho capito su quali basi attribuisca loro la seconda qualità, perché la dote della pazienza nelle fatiche e nelle pene, così necessarie in guerra, si riscontra in essi solo raramente.... All'inizio delle imprese, il loro ardore è straordinario, e in quel momento sono più che uomini, ma è sufficiente poco tempo per calmarli e far tornare normale il loro coraggio; infine, alla lunga, si stancano e si fiaccano, fino al punto di essere meno che donne..... Non sanno né trar frutto dalla vittoria, né resistere alla fortuna di un nemico vittorioso. Si fanno accecare dai successi e scoraggiare dagli insuccessi e dalle fatiche. (Richelieu, *Testamento politico e Massime di Stato*, Giuffré 1988, pp.330-331)

Fatuità

L'artista. Attraverso l'artista i Tedeschi vogliono giungere ad una specie di passione sognata; gli Italiani vogliono, attraverso di lui, prender riposo dalla loro reale passione: i Francesi vogliono che egli dia loro l'occasione di esprimere il loro giudizio, nonché motivi per discorrere.

Dunque: siamo giusti!

(Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori 1971, p. 155)

Vanità

I francesi tengono la vita di relazione, il mondo dei riflessi, per l'assoluta realtà, di cui nessuno potrebbe essere così assurdo da dubitare.

(Hugo Von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Adelphi 1996, p. 70)

Esibizionismo

Mostrare spirito. Chiunque vuol mostrare il proprio spirito fa notare che dispone anche abbondantemente del contrario. Quel malvezzo dei Francesi spiritosi, di aggiungere alle loro migliori trovate un tratto di *dédain*, ha origine dall'intenzione di passare per più ricchi di quel che sono: vogliono donare con noncuranza, quasi stanchi del costante elargire i loro rigurgitanti tesori.

(Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano*, voll. II, Adelphi 1981, p. 180)

Pedissequi ripetitori di cose altrui

L'intelletto francese crea poco, assimila molto: manifatturiero per eccellenza, riceve le materie prime d'altrove. Svelto, pieghevole, attivo, pieno di fiducia in se stesso, tendente di propria natura al monopolio, e aiutato da una lingua facile, chiara, fornita di tutte le qualità colle quali l'ingegno francese s'impadronisce d'idee trovate, ma troppo sovente obliate

altrove, e dopo averle lavorate, ornate, fatte sue, le caccia in circolazione: sovente, ad agevolarla, smembra, riduce in frammenti l'idea, come si dividono in piccola moneta i grandi valori per adattarli all'uso dei più. In questo è principalmente riposta la vita, l'importanza del genio francese.....la forza iniziatrice a ogni modo, la creazione spontanea che comunica nuovo impulso alla mente umana, quand'essa sembra esaurita, non è se non raramente dote ingenita alla Francia. Essa chiamò se stessa, nella prima epoca della sua storia, *braccio* della chiesa; e poi avrebbe potuto spesso chiamarsi, nei secoli che la seguirono, la *lingua* del pensiero altrui. Vero è che, senz'essa, quel pensiero sarebbe forse rimasto per lungo tempo sterile o muto.

(Giuseppe Mazzini, *Condizioni e Avvenire d'Europa*, 1852 - XLVI, P. XVII, 241)

Piccole anime

I francesi che scrivono sempre come conversano, timidissimi per conseguenza, o piuttosto codardi, come dev'esser quella nazione presso cui un tratto ridicolo scancellava qualunque più grave e seria impressione, e fa più romore degli affari e pericoli di Stato, si maravigliano d'ogni minimo ardire, e stimano sforzi da Ercole quelli che in Italia e nel resto d'Europa sono soltanto deboli argomenti d'ingegno robusto, libero, inventore e originale.

G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, Vol. I - p. 169

Insolenti taccagni

De natura Gallorum. Stimano tanto l'utile e il danno presente, che cade in loro poca memoria delle iniurie o benefizii passati, e poca cura del bene o del male futuro. E i primi accordi con loro son sempre migliori.

Quando e' non ti possono fare bene, e' tel promettono; quando e' te ne possono fare, lo fanno con difficoltà, o non mai. Sono umilissimi nella cattiva fortuna; nella buona insolenti.

Sono più tosto taccagni che prudenti.

(Nicolò Machiavelli, *Ritratto delle cose di Francia*, Feltrinelli 1961, p. 157)

Prosaici bottegai

I francesi non solamente non sono atti al sublime, nè avvezzi a sentirlo dai loro nazionali, o a produrlo in qualunque forma, ma disublimano ancora le cose veramente sublimi, come nelle traduzioni ecc.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, vol. I - p. 180)

Maramaldi

Ritratto di cose di Francia. E' Franzesi per natura sono più fieri che gagliardi o destri; e in uno primo impeto chi può resistere alla ferocità loro, diventano tanto umili e perdono in modo l'animo che diventano vili come femmine.

(Niccolò Machiavelli, in *L'esperienza di Francia e della Magna*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 40)

Ladri e prodighi

Ritratto di cose di Francia. La natura de' Franzesi è appetitosa di quello d'altri; di che di poi insieme col suo e quello d'altri è prodiga. E però il Francese ruberia con lo alito per mangiarselo e mandarlo male e goderselo con colui a chi lo ha rubato; natura contraria alla spagnuola, che di quello che ti ruba mai ne vedi niente.

(Niccolò Machiavelli, in *L'esperienza di Francia e della Magna*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 43-44)

Irresponsabili farfalloni

E' il tono della nazione; se i francesi perdono una battaglia, un epigramma li consola; se grava su di loro una nuova imposta, un *vaudeville* li risarcisce; se un affare serio li tiene occupati, una canzonetta li rallegra e anche lo stile più semplice e ingenuo viene sempre impreziosito da tratti sarcastici e da motti pungenti.

(Carlo Goldoni, *Memorie*, a cura di P. Bosisio, Milano, Mondadori, 1993, Parte III, Cap. XXXVIII, pp. 715-716)

Frivolezza

Il francese è un popolo non domestico, ma socievole; non ama quelle riunioni mute ch'egli definisce *conversations anglaises*; dal caffè corre chiacchierando al casinò, dal casinò ai salotti; un sangue leggero di sciampagna e il dono innato del commercio col suo simile lo spingono alla vita di società, la cui prima ed ultima condizione, anzi l'anima, è l'uguaglianza.

(Heinrich Heine, *Dialogo sul Tamigi*, in *Germania e Inghilterra*, Milano, Rizzoli, 1956, p. 180)

Grandeur

La maledetta megalomania dei francesi. Somministrano a una persona quattro ore e mezzo di teatro, allo stesso modo che danno cinque o sei portate da mangiare. Per loro è troppo plebeo godere rapidamente di una cosa, in modo che l'interesse superi la stanchezza; dunque, hanno aggiunto a due ore e mezzo di teatro due ore di intervallo, durante le quali certo si

può uscire, bere birra per la strada con un tempo bellissimo, fumare sigari e mangiare arance; ma se si rientra troppo presto (e questo succede sempre) si debbono sopportare orribili sofferenze in quella specie di forno.
(Sigmund Freud, *Lettere*, trad. it. di M. Montinari, Torino, Boringhieri, 1960, *Lettera a Martha Bernays*, Parigi, 8 novembre 1885, p. 154)

Ai Tedeschi piace molto girare il coltello nella piaga, vale a dire disprezzare se stessi, ma guai se a farlo non sono Tedeschi di razza pura

Ubriachezza molesta

Se l'Imperatore di Germania ha il vantaggio di dominare una nazione che è una miniera di soldati, ha anche lo svantaggio che il suo popolo cambia spesso partito, e addirittura religione, ed inoltre è estremamente soggetto all'ubriachezza, e molto più sfrenato del nostro durante le campagne militari.

(Richelieu, *Testamento politico e Massime di Stato*, Giuffrè 1988, p. 323)

Complesso di inferiorità

Ma forse nella boria di superiorità dei tedeschi verso gli altri popoli, nella loro candidatura all'impero europeo o addirittura mondiale, nel loro vagheggiare sempre gli argomenti della forza, nel linguaggio di Brenno che è a loro consueto, c'è, più che dapprima non sembri, un'ascosa tormentosa coscienza d'inferiorità per non essere riusciti finora a gareggiare con gli altri popoli nella vivezza e chiarezza dell'intuito, nel tatto e nel garbo e nell'arte di comportarsi, nel muovere a interesse e simpatia e attirare l'immaginazione e suscitare l'imitazione e la moda, nel chiamare a sé la fortuna e cogliere vantaggi che si offrono spontanei, dando prova di senso politico, nel farsi rispettare rispettando: sicché alla loro sterminata ambizione e al loro sogno del *kolossal* non rimane altro da tentare che l'imposizione violenta.

(Benedetto Croce, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Bari, Laterza, 1944, p. 59)

Uno nessuno centomila

In nessuna parte del mondo il senso della foresta è rimasto vivo come in Germania. La rigidità e il parallelismo degli alberi ritti, la loro densità e il loro numero riempiono il cuore tedesco di gioia profonda e segreta. Il tedesco cerca la foresta in cui hanno vissuto i suoi antenati e si sente ancora oggi volentieri tutt'uno con gli alberi....Il ragazzo che lasciava la ristrettezza della casa e si spingeva nella foresta con l'intenzione di sognare e di essere

solo, vi sperimentava in anticipo la sua entrata nell'esercito. Nella foresta stavano già pronti gli altri, che erano fedeli, sinceri e retti come egli voleva essere, uno come gli altri, poiché ciascuno cresceva diritto, e tuttavia *diverso* per statura e forza.

(Elias Canetti, *Massa e Potere*, Bompiani, 1990, p. 206)

Sentimentalismo degenerato

La vanità dei tedeschi unita alla povertà della loro vita sociale è degenerata in orgoglio spirituale e sentimentalismo.

(Hugo Von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Adelphi, 1996, p. 71)

Guitti socialmente inibiti

I tedeschi hanno poca disposizione a fare gli attori, ma molta a fare i commedianti; poca inclinazione e gusto per la retorica, ma molta esagerazione; poca attitudine alla vita sociale, ma infinite inibizioni sociali.

(Hugo Von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Adelphi 1996, p. 70)

Tracotanza

...il tedesco, mentre apprende il latino, quasi quasi impara anche le lingue che dal latino si svolsero, e ammesso che egli impari il latino meglio dei latini (ed è proprio così) ne segue che egli comprenderà molto più intimamente e possederà molto più sicuramente il francese, l'italiano, lo spagnuolo ecc. che i francesi, gli italiani, gli spagnuoli ecc.; che perciò il tedesco, purché metta in opera tutta la sua capacità, capirà lo straniero meglio di quanto capisca se stesso e sarà del pari in grado di tradurlo perfettamente; mentre lo straniero, senza uno studio oltremodo faticoso della lingua tedesca, non potrà mai capire un tedesco autentico e dovrà sempre rinunciare a tradurre ciò che è schiettamente tedesco.

(Johann Gottlieb Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, U.T.E.T. Torino 1944, *II Discorso*, p. 91)

Sense of humour

I Tedeschi sono cosiffatti, che vanno cercare le loro migliori buffonerie nelle cose terribili; e le leggende popolari, che parlano di 'koboldi', sono piene di comicità.

Heinrich Heine, *La Germania*, Istituto Editoriale Italiano, 1946, p. 19

Sciatteria

I tedeschi invece si distinguono, rispetto a tutte le altre nazioni, per la trascuratezza nello stile come nei vestiti, e ambedue le sciatterie sono dovute alla stessa causa che risiede nel carattere nazionale.

(Arthur Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, Adelphi 1983, p. 726)

Idioti vendicativi

Le funeste tendenze alla comodità e alla tranquillità condannano i Tedeschi alla mediocrità dello spirito e li rendono incapaci di dire la loro in tutte le grandi questioni: per esempio sulla felicità. Se li disturbano, diventano il popolo più infastidito e meschino, con quella corta brama di vendetta degli idioti che ad ogni istante devono fare del male.

(Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori 1971, p. 387)

Codini

Ciò che, secondo Goethe, è tedesco. Sono le persone veramente insopportabili, da cui non si vuole accettare neanche il bene, quelle che hanno *libertà di sentimenti*, ma non si accorgono di mancare di *libertà di gusto e di spirito*. Ma proprio ciò, secondo il ben ponderato giudizio di Goethe, è *tedesco*. La sua voce e il suo esempio mostrano che il tedesco deve *essere più* che un tedesco, se vuol diventare utile, anzi solo sopportabile alle altre nazioni - e *in quale direzione* egli si debba sforzare di elevarsi sopra sé e di uscire da sé.

(Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano*, Adelphi, 1981, voll. II, p. 106)

Astrattismo

Il tedesco ha una grandissima oggettività e pochissimo rapporto con gli oggetti.

(Hugo Von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Adelphi, 1996, p. 69)

Usi obbedir tacendo

Ci fu comandato il patriottismo, e noi divenimmo patrioti; perché noi facciamo tutto quello che i nostri principi ci comandano. Non bisogna tuttavia rappresentarsi sotto il nome di patriottismo il sentimento che in Francia porta questo nome. Il patriottismo del Francese consiste in questo: il suo cuore si scalda, si dilata, comprende nel suo amore non solo i più prossimi, ma tutta la Francia, tutto il paese della civiltà; il patriottismo del Tedesco, invece, consiste in questo: il suo cuore si restringe, come il cuoio per il gelo, egli cessa di essere un cittadino del mondo, un Europeo, per essere soltanto un puro Tedesco.

(Heinrich Heine, *La Germania*, Istituto Editoriale Italiano, 1946 P. 124)

Ieri, oggi, domani

Intuire l'eterno presente del passato è una facoltà tedesca, un dono della latente, grande anima tedesca.

(Hugo Von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Adelphi 1996, p. 69)

Temeraria indolenza

Un tedesco è capace di grandi cose, ma è improbabile che le faccia: *laddove può*, ubbidisce, ed è questo che piace ad uno spirito in sé indolente. Se è messo nella necessità di stare in piedi da solo e di disfarsi della sua pigrizia, se non gli è più possibile annullarsi come un numero in una somma (in questa qualità egli è ben lontano dal valere quanto un francese o un inglese), giunge a scoprire le sue forze; diventa allora pericoloso, malvagio, profondo, temerario e porta alla luce il tesoro di assopita energia che ha dentro di sé e al quale del resto nessuno (e tanto meno lui) credeva.

(Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori, 1971, p. 148)

Genio svaporoso

Le opere del genio tedesco non si conservano quando giungono all'estero: come i vini italiani, debbono essere bevute sul posto.

(Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi*, Mondadori 1971, p. 309)

Meschini e servili

Non riesco a vivere in Germania; lo spirito di meschinità e di servilismo penetra tutte le cose: in basso, fin nei più insignificanti fogli cittadini e di provincia, e, in alto, fin tra artisti e scienziati più degni di considerazione - a ciò si accompagna la presunzione più insulsa verso tutte le persone e i popoli indipendenti. Per giunta, si è frettolosi e timorosi per il presente, diffidenti per l'avvenire e così pieni di rimproveri gli uni verso gli altri, e con piaceri falsi e pomposi si fa finta di scacciare le preoccupazioni.

(Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori 1971, p. 382)

Gregari presuntuosi

La momentanea egemonia politica della Germania non può essere conservata: essa la deve alla forza di volontà di un individuo, il quale era oltre tutto così convinto della debolezza di carattere dei Tedeschi da non temere né i partiti né i sovrani. Possono anche avere la migliore organizzazione e un'obbedienza di prim'ordine - ma coloro che sono capaci di comandare sono rari in questo paese, e ancor più rari quelli che comandano e hanno spirito. - Perciò la superiorità è un grande pericolo - essa educa alla presunzione e alle pretese.

(Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori 1971, p. 384)

Frutti mai maturi

Come mai i Tedeschi non hanno spirito? Sentono lentamente e non lasciano maturare quello che sentono, lo ostacolano con la professione o con le cose quotidiane: così si rendono mediocri, rimangono sempre come frutti non maturi.

1. Non sanno concedersi l'ozio.
2. Non prendono sul serio ciò che vivono, come abbastanza importante per la meditazione generale.
3. Leggono troppo, e sono pieni di zelo servile verso un partito dominante o verso una corte.
4. Fanno della musica, non per sopportare una passione e trovare sollievo, bensì per *eccitarsi*! Per questo hanno bisogno della musica più appassionata. (Friedrich Nietzsche, *Aurora*, Mondadori 1971, p. 387)

Odio funesto

I Tedeschi sentono il rancore assai di più dei popoli latini; perché sono idealisti perfino nell'odio. Noi ci offendiamo per futili motivi, come fate voi, per vanità punzecchiata, per un epigramma, per la dimenticanza di un biglietto da visita; no, noi odiamo nei nostri nemici quello che è essenziale, il pensiero. Voi siete superficiali e avventati nell'odio come nell'amore. Noi Tedeschi detestiamo a fondo e a lungo. Troppo onesti e forse anche troppo maldestri per vendicarci con la prima perfidia che capita, noi odiamo fino all'ultimo respiro.

(Heinrich Heine, *La Germania*, Istituto Editoriale Italia, 1946, p. 56)

L'oggetto misterioso

Penso sempre più alla domanda "che cosa è tedesco?" e finalmente, in base ad alcuni recenti studi, mi trovo in uno strano scetticismo, che mi fa apparire l' "essere tedesco" come una cosa puramente metafisica, che in quanto tale però mi appare infinitamente interessante e in ogni caso unica nella storia, forse con l'unico *pendant* dell'ebraismo, nel caso in cui l'ellenismo non si adatti a questa parte.

(Richard Wagner, *Carteggio Nietzsche-Wagner*, a cura di M. Montinari, Torino, Boringhieri, 1959, *Wagner a Nietzsche, Bayreuth, 24 ottobre 1872*, pp. 77-78)

Superbia luceferina

I tedeschi hanno senza dubbio una psicologia specifica che li distingue dai popoli vicini, nonostante la presenza di molte qualità che sono proprie di tutti gli uomini. Già in precedenza hanno dimostrato al mondo intero che si ritengono il popolo sovrano e che è loro consentito di passar sopra a ogni

forma di rispetto umano. Hanno bollato gli altri popoli come inferiori e fatto del loro meglio per sterminarli.

(Carl Gustav Jung, *Dopo la catastrofe* (1945), in *Civiltà in transizione. Dopo la catastrofe*, Torino, Boringhieri, 1986, p. 29)

Fedeltà

Provo sempre una candida commozione, quando sento esprimersi in accenti candidi e naturali la fedeltà dei sudditi. E' un così bel sentimento! E così veramente tedesco! Altri popoli saranno più geniali, amabili, spiritosi, non discuto; ma nessuno è fedele come il fedele popolo tedesco. Se non sapessi che la fedeltà è vecchia quanto il mondo, crederei che sia stato un cuore germanico a inventarla.

(Heinrich Heine, *Viaggio nel Harz* (1824), in *Germania e Inghilterra*, Milano, Rizzoli, 1956, p. 28)

Sognatori

Quanto ai tedeschi, essi non hanno bisogno né della libertà né dell'uguaglianza. Sono un popolo speculativo, di ideologi, pensatori e ponzatori, di sognatori che vivono solo nel passato e nel futuro e non hanno presente. Gli inglesi hanno un presente; per loro, ogni giorno ha la sua battaglia, la sua controbattaglia e la sua storia. Il tedesco non ha nulla per cui combattere e, poiché cominciava a sospettare che ci fossero cose degne d'esser possedute, i suoi filosofi gli hanno molto opportunamente insegnato a dubitare della loro esistenza. E' innegabile che anche i tedeschi amano la libertà, ma non come altri popoli. L'inglese ama la libertà come la sua sposa legittima, la possiede e, se anche non la tratta con eccezionale tenerezza, sa però, in caso di bisogno, difenderla come si addice ad uomo; e guai al giovincello in giubba rossa che penetri nel sacrario della sua camera da letto, galante o sergente che sia! Il francese ama la libertà come la sua fidanzata. Arde per lei, va in fiamme, si getta ai suoi piedi con le dichiarazioni più bollenti, si batte a morte per lei, commette per lei migliaia di follie. Il tedesco ama la libertà come la sua vecchia nonna.

(Heinrich Heine, *Dialogo sul Tamigi*, in *Germania e Inghilterra*, Milano, Rizzoli, 1956, pp. 181-182)

Anima europea

I dissidi spirituali della Germania sono dissidi ben poco nazionali, quasi puramente europei; privi, o quasi, di una comune tinta nazionale, gli elementi in contrasto si fronteggiano senza comporsi in una sintesi. Nell'anima della Germania vengono sviluppati i contrasti spirituali dell'Europa; sviluppati nel senso della maternità e in quello della rivalità. Questo è il destino veramente nazionale della Germania, la quale resta sempre il campo di battaglia, anche se non più fisico - questo è riuscita a

impedirlo di recente - almeno spirituale dell'Europa. E quando io dico "l'anima tedesca" non intendo soltanto l'anima della nazione nel suo insieme; intendo invece proprio l'anima singola, la testa e il cuore dell'individuo tedesco, intendo addirittura me stesso. Essere campo di battaglia spirituale per tutte le contraddizioni dell'Europa: questo è propriamente tedesco.

(Thomas Mann, *Considerazioni di un impolitico*,
Bari, De Donato, 1967, p. 42)

Per quanto riguarda gli Italiani, nessun problema: giù pesante da ogni parte e, in primo luogo, dagli Italiani stessi

Spudorati arroganti

Il tratto distintivo del carattere nazionale degli italiani è l'assoluta spudoratezza. Essa si manifesta da una parte nel ritenersi all'altezza di ogni cosa, per cui sono presuntuosi e impudenti; dall'altra nel non ritenersi buoni a nulla, per cui sono vili. Chi invece conosce il pudore si sente inetto per certe cose e troppo orgoglioso per altre; l'italiano non è né l'una né l'altra cosa, bensì, a seconda delle circostanze, ora pauroso ora arrogante.

(Arthur Schopenhauer, *Briefe*, Trad. It. *Taccuino*, Angelo Signorelli Editore, Roma, 1992, p. 64)

Apparire non essere

...gli Italiani, come dice Rousseau, conversano in sale splendide e dormono in topaie. Le loro conversazioni sono come quelle di una sala, dove la padrona di casa fa portare a una numerosa compagnia qualche cosa da gustare, perché tutti si comunichino reciprocamente la novità del giorno, senza che per questo ne venga necessariamente una amicizia, e così si rimane fino a notte con una piccola parte della compagnia.

(Immanuel Kant, *Antropologia Prammatica*, p. 247)

Roma capitale

Fin quando l'Italia non ebbe conquistato la sua unità, negli uomini era tutto molto chiaro: il corpo spezzettato sarebbe tornato ad esser unito, si sarebbe sentito e comportato come un solo organismo, non appena la marmaglia nemica fosse stata scacciata. In tali casi di profondo senso d'oppressione, quando il nemico permane molto a lungo nel territorio, tutti i popoli si creano immagini similari della loro condizione. Il nemico appare come il Numeroso, il Deforme, l'Odioso, come uno stormo di cavallette che si alimenti della terra buona e generosa dei nativi. E quando esso ha seria intenzione di rimanere, mostra la tendenza a dividere quella terra e a fiaccare i nativi, indebolendo in mille modi la loro reciproca unione. La reazione è allora l'unione segreta e in una serie di momenti felici l'espulsione dei parassiti. Ciò infine accadde, e l'Italia trovò la sua unità, prevista a lungo invano da molti e spesso dai migliori dei suoi spiriti. Ma proprio in quel momento si rivelò che non era possibile lasciare in vita senza pericolo una città come Roma.

(Elias Canetti, *Massa e Potere*, Bompiani, 1990, p. 211)

Educati ammodo

Io non sono della vostra opinione per quanto riguarda gli italiani. Pensate, se voi ed io fossimo italiani, e fossimo cresciuti dall'infanzia ad ora minacciati continuamente da confessionali, prigionieri, e sgherri infernali, potremmo voi ed io essere migliori di loro? Saremmo noi così buoni? Io, se ben mi conosco, no.

(Benjamin Franklin, *Lettera a Henry Forthergill Chorley* (Paul Bell, in risposta al suo romanzo *Roccabella*, critico rispetto agli italiani), in Ch. Dickens-B. Franklin, *In Atlantico*, Palermo, Sellerio, 1993, p. 217)

Imbelli rovinati dal bello

...gli Italiani moderni sono il solo popolo civilizzato tra gli Europei a mancare di coraggio e di spirito guerresco. Quanti vogliono attribuire questa effeminatezza degli Italiani al loro lusso, alla raffinatezza o alla loro applicazione alle arti dovrebbero solo considerare Inglesi e Francesi il cui coraggio è altrettanto indiscutibile quanto il loro amore per le arti e la loro assiduità nel commercio.

(David Hume, *Antologia degli scritti politici*, Il Mulino, Bologna 1961, p. 178)

Il posto al sole in ufficio

In Italia il problema della burocrazia non è più solubile dal momento che per fare gli Italiani abbiamo dovuto farli impiegati, e abbiamo abolito il brigantaggio soltanto trasportandolo a Roma.

(Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Einaudi, Torino 1983, p. 147)

Piccolo-borghesi tirannici

....e gli italiani alla loro volta mancarono all'appello perché la Corte li aveva educati al culto piccolo-borghese dell'onore parassitario e ne aveva fatti degli aspiranti agli impieghi e alle sinecure. Il principe sognato da Machiavelli avrebbe trovato nel '500 gli stessi elementi e le stesse psicologie che hanno aiutato Mussolini nella sua rivoluzione piccolo-borghese.

(Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Einaudi, Torino 1983, p. 12)

Scaltri codardi

Candore coraggio, audacia e amore della libertà formavano il carattere dei Romani antichi: disonestà scaltrezza, codardia e una disposizione servile formano il carattere dei moderni Romani

(David Hume, *Antologia degli scritti politici*, Il Mulino, Bologna 1961, p. 152)

Servi fanfaroni

Gli Italiani corrotti da lunghi secoli di schiavitù, dai Gesuiti e dai Machiavellici, adorano la Forza e non il principio; inoltre, non avendo intelletto di rivoluzione, adorano un fantasma di forza, e non sanno crear la vera.

(Giuseppe Mazzini, *Ad Antonio Binda*, a Torino - 23 nov. 1848 - XXXVII, E. XX, 146)

Farsi i fatti propri

La nostra Italia è minacciata di vedere i germi del suo avvenire soffocati, isteriliti da una corruzione che scendendo ormai sistematicamente dall'alte sfere alle membra insegna il culto esclusivo degli interessi materiali e cancella la Santa Legge del Dovere comune a pro' d'un esoso egoismo, fatale, ove duri alla giovine Nazione e agli individui che la compongono.

(Giuseppe Mazzini, *A Giuseppe Bertucelli*, a Viareggio - 3 sett. 1869 - LXXXVIII, E. LV, 157)

Il potere logora chi non lo ha

L'Italia ha uomini che non conoscono fede, da quella *del potere per il potere* infuori, e ha bisogno di combatterli senza posa; ha pure uomini numerosissimi illusi, ignari, amici sinceri del progresso patrio, erranti sulle vie di compirlo; e bisogna persuaderli, illuminarli, ridurli a noi.

(Giuseppe Mazzini, *Lettere politiche a società operaie: ai patrioti repubblicani di Macerata* - 7 giugno 1865 - LXXXIII, P. XXVII, 323)

Italian way of life

Per entro a quei confini (d'Italia) tutte le genti passeggiarono l'una dopo l'altra conquistatrici e persecutrici feroci; e non valsero a spegnere quel nome santo d'Italia; né l'intima energia della razza che prima la popolò;

l'elemento italico più potente di tutte, logorò religioni, favelle, tendenze dei conquistatori e sovrappose ad esse l'impronta della Vita Italiana.
(Giuseppe Mazzini, *Ai giovani d'Italia* - 1859 - LXIV, P. XXII, 178)

Ermafroditi ingrati

Tu donna forte e coraggiosa, con disprezzo guarderai questa ermafrodita generazione di Italiani: questi miei paesani ch'io ho cercato di nobilitare tante volte e che sì poco lo meritavano! E' vero: il tradimento ha paralizzato ogni slancio coraggioso; ma comunque sia noi siamo disonorati, il nome italiano sarà lo scherno dello straniero di ogni contrada. Io sono veramente sdegnato di appartenere ad una famiglia che conta tanti codardi.....
(G. Garibaldi, *Lettere ad Anita*, in D. Mac Smith, *Giuseppe Garibaldi*, Lerici, 1966)

Buonismo perdonista

Quasi sempre in Firenze per la dappocaggine degli uomini, quando uno ha fatto con violenza uno scandolo pubblico, non vi è fatto pruova di punirlo, ma cercato a gara di deliberargli la impunità, pure che deponga l'arme e non ne faccia più: modi non da reprimere gli insolenti, ma da fare diventare lioni gli agnelli.
(Francesco Guicciardini, *Ricordi*, Rizzoli 1977, p. 166)

Spes ultima dea

Tre cose desidero vedere alla mia morte, ma dubito, ancora che io vivessi molto, non ne vedere alcuna: uno vivere di repubblica bene ordinato nella città nostra, l'Italia da tutti e' barbari, el mondo liberato dalla tirannide di questi scelerati preti.
(Francesco Guicciardini, *Ricordi*, Rizzoli 1977, p. 190)

Mostruosi egoisti

L'assoluto smembramento e diffrazione è stato sempre in generale il carattere fondamentale degli abitanti d'Italia, sia nell'antichità sia nei tempi moderni. La rigidità dell'individualità fu potentemente compressa sotto la signoria di Roma: ma tagliato codesto nodo, si ripresentò in tutta la sua ruvidezza il carattere originario. Più tardi gli Italiani, cercando un'unità, dopo aver vinto un egoismo mostruoso, giunsero al genio dell'arte bella: per tal modo la loro civilizzazione e il mitigamento dell'egoismo arrivò fino alla bellezza, ma non fino alla ragione, suprema unità del pensiero. In conseguenza anche in poesia e nel canto la natura italiana è ben diversa dalla tedesca. Gli italiani improvvisano, immersi nell'arte e nel beato godimento. Con tale naturale artistico lo Stato non può che essere accidentale.

(Giorgio Guglielmo Federico Hegel, *Filosofia della storia*, Napoli 1864, p. 423)

Finché la barca va

Vive in Italia, profondo e immutabile, l'amore del mare e della gloria navale, come ai tempi repubblicani. E' una bella e nobile eredità che si perpetua di secolo in secolo nello spirito del popolo d'Italia. Nessuna altra aspirazione è più vasta, più concorde, più altamente nazionale. E i tre colori non mai appaiono tanto fulgidi e tanto liberi e tanto vittoriosi agli occhi del popolo, quanto allora che sono veduti ondeggiare sopra una nave possente, *magnetici*, secondo il poeta, *come gli sguardi d'una donna*.

(Gabriele D'Annunzio, *Le cronache de La Tribuna*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1992, *Le navi d'Italia*, 27 maggio 1888, Vol. II, p. 549)

Degli Inglesi si parla con molto rispetto, ma si sussurrano cose...

Malelingue solitarie

Ma anche nella propria patria, dove egli mangia col suo denaro, l'Inglese si isola. Egli preferisce mangiar solo nella propria camera che alla tavola dell'oste, perché in quest'ultima si chiede sempre un po' di cortesia; e all'estero, per esempio in Francia, dove gli Inglesi viaggiano solo per parlar male (come il dr. Sharfs) delle strade e degli alberghi, si raccolgono in società soltanto fra di loro.

(Immanuel Kant, *Antropologia Parmmatica*, p. 244)

My home my castle

Gli inglesi sono un popolo domestico, vivono un'angusta, tranquilla vita di famiglia; l'inglese cerca in mezzo ai suoi quelle gioie dello spirito, che fuori di casa un'innata goffaggine nei rapporti sociali gli vieta. Perciò, l'inglese si appaga della libertà che gli garantisce i più personali diritti e protegge illimitatamente il suo corpo, la sua proprietà, la sua vita coniugale, la sua fede e, anche, i suoi capricci. In casa sua, nessuno è più libero dell'inglese; per servirmi di un'espressione famosa, egli è re e vescovo nelle sue quattro mura, e non a torto ama dire: *My house is my castle*.

(Heinrich Heine, *Dialogo sul Tamigi*, in *Germania e Inghilterra*, Milano, Rizzoli, 1956, pp. 179-180)

Approfittatori

Gli Inglesi hanno approfittato molto delle opere della nostra lingua; dovremmo a nostra volta attingere da loro, dopo che essi hanno attinto da noi. Gli Inglesi e noi veniamo soltanto dopo gli Italiani, che in tutto ci sono stati maestri, e che noi abbiamo superato in qualcosa. Non so a quale delle tre nazioni si dovrà dare la preferenza; ma beato chi sa riconoscere i loro diversi meriti!

(Voltaire, *Lettere filosofiche o lettere inglesi*, Milano, SE, 1987, XXII Lettera, *Su Pope e altri poeti famosi*, pp. 105-106)

Tolleranza

E' ridicolo pensare che una nazione illuminata non sia più felice di una ignorante. E' vergognoso insinuare che la tolleranza sia pericolosa, quando noi vediamo accanto a noi l'Inghilterra e l'Olanda rese ricche e popolate per effetto di tale tolleranza, e regni fiorenti spopolati e decaduti per aver seguito la politica opposta.

(Voltaire, *Riflessioni per gli sciocchi* (1760), in *Facezie*, a cura di I. Cappiello, Macerata, Liberilibri, 1994, p. 82)

Vivaci e profondi

L'Inghilterra in dispetto del suo clima, della sua, della sua posizione geografica, credo anche dell'origine de' suoi abitanti, appartiene oggi piuttosto al sistema meridionale che al settentrionale. Essa ha del settentrione tutto il buono (l'attività, il coraggio, la *profondità* del pensiero e dell'*immaginazione*, l'indipendenza ec. ec.) senza averne il cattivo. E così del meridionale ha la vivacità, la politezza, la sottigliezza (attribuita già a' greci; vedi Montesquieu, *Grandeur etc.* CH. XXII, p. 264) raffinatezza di costume e di carattere (a cui non si trova simile se non in Francia o in Italia), ed anche bastante amenità e fecondità di immaginazione, e simili qualità, senz'averne il torpore, la inclinazione all'ozio o alla inerte voluttà, la mollezza, l'effeminatezza, la corruzione debole, sibaritica, vile, francese; il genio pacifico ecc. ecc.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, vol. II - p. 1133)

Disobbedienti ma grati

Non tutti i popoli d'Europa sono egualmente sottomessi ai loro principi: per esempio il temperamento insofferente degli Inglesi non lascia al loro re il tempo di appesantire la sua autorità; la sottomissione e l'obbedienza sono le virtù di cui essi amano meno fregiarsi. A questo proposito gli Inglesi dicono cose straordinarie. Secondo loro, non esiste che un vincolo che possa unire gli uomini: la gratitudine. Un marito e una moglie, un padre e un figlio sono legati tra loro unicamente dall'amore che si portano o dai benefici che si rendono: questi diversi motivi di riconoscenza stanno all'origine di tutti i regni e di tutte le società.

(Montesquieu, *Lettere persiane*, in *Antologia degli scritti politici*, a cura di N. Matteucci, Bologna, Il Mulino, 1961, p. 41)

Right or wrong is my country

L'inglese gode tranquillamente dei vantaggi reali o immaginari che il suo paese possiede secondo lui; e, se non concede nulla alle altre nazioni, non domanda nulla per la sua. Il biasimo dello straniero non lo scuote, la lode non lo illude. Egli conserva di fronte al mondo una riservatezza piena di disdegno e di ignoranza. Il suo orgoglio non ha bisogno di essere alimentato, vive di se stesso.

(Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli 1995, p. 643)

Decadenza collettivista

Ormai la grandezza dell'Inghilterra è tutta collettiva; individualmente piccoli, sembriamo capaci di grandi cose solo in virtù della nostra abitudine ad associarci; e di questo i nostri filantropi morali e religiosi sono perfettamente soddisfatti. Ma furono uomini di altro stampo a fare dell'Inghilterra quello che è stata; e uomini di altro stampo ci vorranno per evitarne il declino.

(John Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*, Milano, Il Saggiatore, 1984, p. 101)

Romantiche donne inglesi

Le Inglesi nascondono i loro sentimenti fintanto che non hanno preso marito. Allora ne fanno mostra.

(Oscar Wilde, *Aforismi*)

Simpatie e antipatie

Gli Inglesi non tollerano chi dichiara continuamente di avere ragione, ma riesce loro molto simpatico chi conviene di essersi sbagliato. Questa è una delle loro più belle qualità.

(Oscar Wilde, *Aforismi*)

Affettazioni di primo mattino

In Inghilterra le persone si sforzano di essere spiritose perfino a colazione. E' spaventevole da parte loro. Non vi sono che i noiosi che possono avere dello spirito a colazione.

(Oscar Wilde, *Aforismi*)

Piccolo è bello

Il pubblico inglese si sente sempre a suo agio quando una mediocrità gli parla.

(Oscar Wilde, *Aforismi*)

Caratteri metereopatici

Londra abbonda troppo di nebbie e di gente seria. Se siano le nebbie che producono la gente seria o se sia la gente seria che produce le nebbie, non saprei dire.

(Oscar Wilde, *Aforismi*)

Conservatori illuminati

Gli inglesi dimostrano la loro grande intelligenza anche nel conservare, come cosa ferma e sacra, le loro antiche istituzioni, i costumi e le usanze, sia pure a rischio di esagerare con questa tenacia fino a rendersi ridicoli; proprio perché quelle cose non sono nate da un cervello ozioso, bensì sono sorte dalla saggezza della vita stessa, e perciò sono adeguate a loro in quanto nazione.

(Arthur Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, Adelphi 1983, p. 338)

Individualità inconfondibili

Gli Inglesi, come antiche medaglie, tenute un po' in disparte, e maneggiate da pochi, preservano quel primitivo conio, affilato ai bordi e ben rilevato, che la bella mano della natura ha conferito loro... a tastarli, non sono tanto piacevoli... ma in cambio, il marchio del punzone è così ben visibile, che al primo sguardo riesci a vedere di chi è l'immagine e qual'è la <leggenda> che vi è impressa.

(Laurence Sterne, *Un viaggio sentimentale*, a cura di G. Mazzacurati, Napoli, Cronopio, 1991, Tomo I, p. 115)

Liberi pensatori

- Si calcola che l'Inghilterra, - risposi, - il luogo diletto che mi vide nascere, produca di che nutrire il triplo dei suoi abitanti, e, quanto al bere, facciamo liquori eccellenti con il grano e il succo di certe frutta, e, per altri alimenti indispensabili accade altrettanto. Questi prodotti necessari, però, li mandiamo via tutti, in altri paesi, per averne in cambio cose che alimentano le malattie, la follia e il vizio e consumarle tra noi, allo scopo di appagare il lusso e l'intemperanza dei maschi e la vanità delle femmine. Di qui sorge la necessità, per un gran numero dei miei simili, di campar la vita mendicando, rubando, truffando, ruffianeggiando, adulando, subornando, spergiurando, giocando, mentendo, falsificando, lusingando, braveggiando, votando, scarabocchiando, astrologando, avvelenando, prostituendo, prezioseggiando, diffamando, facendo infine i liberi pensatori.

(Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, Torino, Einaudi, 1963, p. 204)

Miscredenti

A meno che in altri tempi l'umanità non fosse molto diversa da com'è adesso, son persuaso infatti che la massa o la maggioranza della popolazione qui in Inghilterra sia altrettanto spregiudicata in materia di religione, cioè fermamente miscredente, di qualsiasi membro del ceto superiore. Tuttavia credo che al popolino sia particolarmente utile qualche nozione, sia pure non sistematica, d'un Potere superiore, perché gli fornisce un materiale eccellente per tenere buoni i bambini quando fanno i capricci e qualche argomento per ammazzare il tempo durante le tediose serate invernali.

(Jonathan Swift, *Dissertazione contro l'abolizione del Cristianesimo*, in *Scritti satirici e polemici*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 79-80)

L'attitudine inglese all'ordine

In Inghilterra, la tendenza all'obbedienza è singolarmente indipendente dalla stima per i membri dell'amministrazione, cioè indipendente dalle opinioni politiche nonché dai partiti; e più siffatta indipendenza è totale, più la stabilità dello stato è assicurata. Pur nell'infinita disparità delle idee, tutto procede nell'intento di mantenere la solidità delle leggi.

(Jeremy Bentham, *Sofismi politici*, Milano, Bompiani, 1947, p. 134)

Anglia felix

Quanto mi era spiaciuto Parigi al primo aspetto, tanto mi piacque subito e l'Inghilterra, e Londra massimamente. Le strade, le osterie, i cavalli, le donne, il ben essere universale, la vita e l'attività di quell'isola, la pulizia e comodo delle case benché picciolissime, il non vi trovare pezzenti, un moto perenne di danaro e d'industria sparso egualmente nelle province che nella capitale; tutte queste doti vere ed uniche di quel fortunato e libero paese, mi rapirono l'animo a bella prima, e in due altri viaggi, oltre quello, ch'io vi ho fatti finora, non ho variato mai più di parere, troppa essendo la differenza tra l'Inghilterra e tutto il rimanente dell'Europa in queste tante diramazioni della pubblica felicità, provenienti dal miglior governo.

(Vittorio Alfieri, *Vita*, Torino, Einaudi, 1974, p. 83)

Il can che dorme

Gli inglesi hanno ancor più spirito democratico di quanto non ne abbiano oggi i francesi, ma la forza della costituzione li tiene soggiogati. In fondo, l'istinto di ribellione esiste in tutta Londra e il più difficile compito del governo è quello di tenerlo addormentato, perché se si sveglia è un torrente che nessuna diga potrebbe contenere.

(Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, Milano, Mondadori, 1984, Vol. II, p. 1509)

Qualche reciproco (r)affronto

Chi l'avrebbe detto!

La differenza fondamentale tra il tedesco e il non-tedesco è che il primo è naturale e spontaneo, il secondo artificioso e cervellotico.

(Johann Gottlieb Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, Utet, Torino 1944, p. 102)

Italiani e Tedeschi uniti dall'arte

...e del resto gli italiani e i tedeschi, nonostante la loro grande diversità in molte cose, concordano nel senso della *profondità*, serietà e verità in arte, e da questo punto di vista sono l'opposto dei francesi, ai quali quel senso manca del tutto; e ciò si vede dovunque.

(Arthur Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, Adelphi 1983, p. 811)

Fisime nazionali

...le attenzioni rispettose nei confronti delle signore sono basate sull'ammaestramento: e così pure il nostro rispetto per la nascita, il ceto, il titolo. Lo stesso si può dire del nostro graduato modo di offenderci per ciò che ci viene detto: gli inglesi sono ammaestrati a considerare come un delitto mortale di non essere *gentlemen*, e più ancora di aver detto una menzogna, francesi quello di vigliaccheria (*lache*), i tedeschi, quello di stupidità.

(Arthur Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, Adelphi 1983, p. 816)

Guardare dall'alto in basso

Questo sentimento della inferiorità dei forestieri, questo riguardarli come d'alto in basso, è ai francesi e agl'inglesi, per abitudine, così naturalizzato e immedesimato, come è ad un uomo nobile e ricco il parlare e trattare co' poveri e co' plebei, come con gente naturalmente inferiore: che anche l'uomo del più buon cuore del mondo, e il più filosofo, essendo nella detta condizione, li tratterà così, se non attenderà e non si sforzerà di proposito di fare altrimenti: perché quell'opinione di sua superiorità sopra questi tali, è in lui non dipendente dal raziocinio nè dalla volontà.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, Vol. II - p. 1133)

Italia museo d'Europa

Quegli tra gli stranieri che più onorano l'Italia della loro stima, che sono quei che la riguardano come terra classica, non considerano l'Italia presente, cioè italiani moderni e viventi, se non come tanti custodi di un museo, di un gabinetto e simili; e ci hanno quella stima che si suole avere avere a questo genere di persone; quella che noi abbiamo in Roma agli *usufruttuarii*, per così dire, delle diverse antichità, luoghi, ruine, musei ecc. (Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, Vol. II - p. 1137)

Europa nazione

L'uomo europeo e la distruzione delle nazioni. Il commercio e l'industria, lo scambio di libri e di lettere, la comunanza di tutta la cultura superiore, il rapido mutar di luogo e di paese, l'odierna vita nomade di tutti coloro che non posseggono terra - queste circostanze portano necessariamente con sé un indebolimento e alla fine una distruzione delle nazioni, per lo meno di quelle europee; sicché da esse tutte, in seguito a continui incroci, dovrà nascere una razza mista, quella dell'uomo europeo. Contro questa meta opera oggi, consapevolmente o inconsapevolmente, l'isolamento delle nazioni dovuto alla fomentazione di inimicizie *nazionali*, ma lentamente quel mescolamento fa lo stesso il suo cammino, nonostante le temporanee correnti contrarie: questo nazionalismo artificiale è del resto pericoloso, quanto lo è stato il cattolicesimo artificiale, giacché è nella sua essenza uno stato d'emergenza e di assedio, che è stato proclamato da pochi su molti, e ha bisogno di astuzia, di menzogna e violenza per mantenersi in credito. Non l'interesse dei molti (i popoli), come ben si dice, bensì innanzitutto l'interesse di determinate dinastie regnanti e poi quello di determinate classi del commercio e della società, spingono a questo nazionalismo; una volta che si sia riconosciuto ciò, bisogna dirsi solo *buoni Europei* e contribuire con l'azione alla fusione delle nazioni: alla qual impresa i Tedeschi possono collaborare con la loro vecchia e provata qualità di fare da *interpreti e da mediatori dei popoli*. Incidentalmente: l'intera questione *ebraica* esiste solo entro gli Stati nazionali, in quanto qui dappertutto l'efficienza e la superiore intelligenza degli Ebrei, il capitale di spirito e di volontà da essi accumulato di generazione in generazione in una lunga scuola di dolore, sono destinati a prevalere in misura tale, da risvegliare invidia e odio, sicché oggi in quasi tutte le nazioni, cioè quanto più esse tornano ad assumere un atteggiamento nazionalistico - dilaga il malcostume letterario di condurre gli Ebrei al macello come capri espiatori di tutti i possibili mali pubblici e interni. Ma non appena non si tratti più di conservare delle nazioni, bensì di produrre una razza mista europea quanto più possibile robusta, l'ebreo è come ingrediente altrettanto idoneo e desiderabile di qualsiasi altro residuo nazionale. Qualità spiacevoli, anzi pericolose, ha ogni nazione, ogni uomo: è crudele pretendere che l'ebreo debba fare eccezione. Quelle qualità possono essere in lui addirittura pericolose e temibili in misura particolare; e forse il giovane finanziere

ebreo è l'invenzione più rivoltante della razza umana in genere. Tuttavia vorrei saper quanto, in un calcolo complessivo, non si debba perdonare a un popolo che, non senza colpa di noi tutti, ha avuto fra tutti i popoli la storia la storia più dolorosa, e a cui si devono l'uomo più nobile (Cristo), il saggio più puro (Spinoza), il libro più possente e la legge morale di più vasta efficacia. Inoltre: nei tempi più oscuri del Medioevo, quando lo strato di nubi asiatico si era accampato pesantemente sull'Europa, furono liberi pensatori, dotti e medici ebrei, che tennero alto il vessillo del rischiaramento e dell'indipendenza spirituale, a costo della più dura costrizione personale, e che difesero l'Europa contro l'Asia; non è il nostro minor debito di gratitudine verso i loro sforzi, se alla fine poté ancora trionfare un'interpretazione del mondo più naturale, più conforme alla ragione e in ogni caso non mitica, e se l'anello di civiltà che oggi ci congiunge con l'antichità greco-romana non fu spezzato. Se il cristianesimo ha fatto tutto per orientalizzare l'occidente, in compenso l'ebraismo ha essenzialmente contribuito a occidentalizzarlo sempre di nuovo: il che in un certo senso equivale a fare del compito della storia d'Europa una *continuazione di quella greca*.

(Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo, umano*, Adelphi, p. 263-264)

Il malato immaginario

L'Europa è un infermo, che deve la massima gratitudine alla sua incurabilità e all'eterna vicissitudine della sua sofferenza: queste condizioni continuamente nuove, questi altrettanto nuovi pericoli, dolori e ripieghi hanno generato alla fine una irritabilità intellettuale che è quasi come il genio e in ogni caso la madre di ogni genio.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1979, p. 60)

European melting pot

Oggidì i viaggi più curiosi i più interessanti che si possono fare in Europa cioè nel paese incivilito, sono quelli di paesi meno inciviliti, cioè la Svizzera, la Spagna e simili, che tuttavia conservano qualche natura e proprietà. La descrizione de' costumi, de' caratteri, delle opinioni, delle usanze di questi paesi hanno sempre della varietà, della singolarità, della importanza, della curiosità. Quelle degli altri paesi europei (salvo nelle usanze, costumi, opinioni popolari, come ho detto in altro pensiero, perché il popolo è sempre più tenace della natura) i quali non hanno oramai proprietà, cioè carattere proprio, si rassomigliano tutte fra loro, e col carattere de' costumi, opinioni ec. di quella tal nazione alla quale quelle altre si descrivono, così che pochissimo possono aver di curioso eccetto nelle minute particolarità di usanze sociali, ec. nelle quali l'incivilimento e il commercio universale, non pur anche arrivato ad agguagliare interamente il mondo. Ma in grosso e nella sostanza, e nelle cose principali, e per natura

loro, non per capriccio, importanti, possiamo ormai dire, che di queste tali nazioni, conosciuta una, sono conosciute tutte.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, vol. I - p. 366)

Preveggenza

Le diverse società poi, sono così strette fra loro (dico le civili massimamente, ma non solamente), che l'Europa forma una sola famiglia, tanto nel fatto, quanto rispetto all'opinione, e ai portamenti rispettivi de' governi, delle nazioni, e degl'individui delle diverse nazioni. In questo modo poi, l'Europa è piuttosto una nazione governata da una dieta assoluta, o vogliamo dire sottoposta ad una quasi perfetta oligarchia; o se vogliamo dire comandata da diversi governatori, la cui potestà o facoltà deriva e risiede nel corpo intero di essi ec. di quello che si possa chiamare composto di diverse nazioni.

(G. Leopardi, *Zibaldone*, Mondadori 1986, vol. I - p. 384)